

3524

A. CAGNONI

DON BUCEFALO

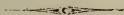
DRAMMA GIOCOSO

DON BUCEFALO

DRAMMA GIOCOSO IN TRE PARTI

POSTO IN MUSICA

DA ANTONIO CAGNONI



ITALIA

—
1872.

PERSONAGGI

ROSA, creduta vedova di

Signora Olimpia Trebbe

CARLINO, militare

Signor Vincenzo Briuccia

DON BUCEFALO, maestro di musica

Signor Alessandro Bottero

AGATA, contadina

Signora Enrichetta Montalbo

GIANNETTA, contadina

Signora Mariannina Orlando

DON MARCO, benestante podagroso

Signor Tommaso Fattori

IL CONTE DI BELPRATO, amante di Rosa

Signor Temistocle Parisini

CONTADINI E CONTADINE

L'azione accade in Frascati.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Piazza di campagna.

Da un lato la casa di Rosa, dall'altro quella di Don Marco.

Don Buccafalo sta facendo colazione al caffè. **Agata e GIANNETTA** stanno sedute in poca distanza dalla bottega. Le **Contadine** ed i **Contadini** entrano in iscena, cantando il seguente

CORO

Or che uscì col sole il giorno,
Che ogni fior s'abbella intorno,
L'uve a cogliere moviamo,
Di che il vin si de' formar.
I solerti contadini
Han già in pronto e botti e tini;
E di noi sol fan richiamo
Per condurci a vendemmiar.
Affrettiamci; e questo sia
Lieto giorno d'allegria!
Vendemmiando amor cantiamo,
Che felici ne può far.

BUC. Ma che voci!... senti... senti!...
Ma che suoni!... son portenti!...
Vedi un po', ma vedi dove
La virtù celata sta.

Uno in mille, un sol ne trovi
Di tai mostri alla città.

(dopo di aver abbandonato il suo posto sul principio del canto delle Contadine, trasportato di gioia, si fa loro in mezzo e prorompe)

Ah! figliuoli: date mente
A un maestro di cappella,
Profittate tostamente
D'una sorte così bella.

Giacchè gli organi inclinati
 Alla musica mostrate,
 E che in mezzo di Frascati
 Un maestro vi cascò.
 Al bel canto v'applicate,
 E lezione io vi darò.

TUTTI Ma noi veda...

BUC. Ma voi siete

Fatti apposta per le scene.

TUTTI Ah! signor, non c'illudete!

BUC. Dico ciò per vostro bene.

TUTTI Ma il teatro...

BUC. È un campo aperto

Per chi ricco si vuol far.

TUTTI E credete? ..

BUC. Io ne son certo,

E ve 'l voglio qua provar.

TUTTI Dite, dite: attentamente

Noi vi stiamo ad ascoltar.

BUC. Quando voi sarete esperte

(alle donne prima, poi agli altri)

Nella musica vocale,

Degli agenti tutte aperte

Troverete le gran sale;

Chi vorrà mandarvi in Ispagna,

Chi in Olanda, chi in Lamagna;

Chi oltre i monti, chi oltre i mari,

Chi alle spiagge Curzolari;

Questo in Russia, quello in Francia,

L'altro al Messico e alla Mancia;

E a tenor del vostro merito,

Si futuro che preterito,

Di ricchezze in un momento

Empirete una città.

TUTTI Oh che gioia! ho che contento!

Ma... lei... burla...

BUC. È verità.

Quelle faccie non appena

(alle donne prima, poi agli altri)

Mostrerete dalla scena,

Non appena udran l'incanto
 Di que' suoni e di quel canto,
 Che rapiti, entusiasmati,
 Tutti i pubblici affollati
 Plaudiranno, grideranno,
 Quali Dei vi acclameranno :
 E lì... giù sonetti e fiori,
 E lì... pranzi e protettori;
 Lì carrozze, lì cavalli,
 Mascheratè, cene, balli.
 Doni poi, non dico niente;
 Scorreran come un torrente,
 « E smanigli e braccialetti,
 « Cuffie, ciondoli, merletti,
 « Orologi, porcellane.
 « Vasi e perle oltramontane;
 « Pietre molli, pietre dure, »
 Scialli d'India, miniature...
 Se già d'oro avete empita
 Sul principio una città,
 Quale ad opera finita
 La ricchezza non sarà ?

TUTTI Ah maestro !... fate presto...

Voglio prendere lezione.

BUC. Sì, ragazzi... son qua lesto,

Ma pian pian... ma colle buone.

UOMINI Quelli orlogi, e quei cavalli

(affollandosegli intorno)

Quelle maschere, e quei balli,

Quelle pietre molli e dure,

Quelle cene e miniature

M' hanno desto un tal prurito

Che vo' subito imparar.

DONNE Quelle maschere, que' balli,

Quei smanigli, quei cavalli,

Quelle cuffie, quei sonetti,

Quelle perle, quei merletti

M' hanno dato un tal prurito

Che vo' subito imparar.

Buc.

Perchè venga ciò riuscito

Ecco quel che s'ha da far.

Per poter giungere a tanta altezza

Ci vuol politica, ci vuol destrezza,

Ci vuol un metodo molto usitato,

Da tutti i pubblici già sanzionato.

Con molte lettere commendatizie

Delle primarie genti patrizie,

Vi sarà facile conoscer tosto

Del vostro pubblico l'umor nascosto,

E allor più dubbio non ci sarà...

L'ambito applauso non mancherà.

In uno splendido cocchio a sedere

Potrete in pubblico farvi vedere,

Correndo i vicoli, le strade, i fori

In mezzo a un fulmine di protettori :

Avrete d'India le stoffe, i scialli,

Le perle, i ciondoli, le cene, i balli,

Omaggi e suppliche della città,

Che al vostro genio si umilierà.

UOMINI

Presto la musica tirate fuori,

Che fra quel fulmine di protettori,

Fra quelle cene, fra quei cavalli,

Quei vasi e ciondoli, orlogi e balli,

Fra quei sonetti, qualcosa affè

Vi dovrebb' essere anche per me.

DONNE

Presto la musica tirate fuori,

Che fra quel fulmine di adoratori,

Quei scialli d'India, quei braccialetti.

Quei vasi e ciondoli... fra quei merletti.

Fra quelle cuffie, qualcosa affè.

Vi dovrebb' essere anche per me.

(Buc. parte inseguito da tutti)

SCENA II.

Rosa dalla sua casa.

Colui che mi dice

Sei Rosa felice!

Al vero si appone,
 Mentire non può.
 Fra tutte le belle
 Di prima ho già il vanto.
 Migliore nel canto
 Trovare non so.
 Di tutto il villaggio
 Io sono l'amore,
 E più d'un signore
 La corte mi fa;
 Ma sempre modesta,
 Ma sempre prudente,
 Tacer fo la gente
 Che oltraggio mi dà.

Oh se potessi anch' io
 La musica studiar, farmi valente;
 Io potrei finalmente
 Risponder all'amor che mi protesta
 Quel povero Contino,
 Che il suo vorrebbe unito al mio destino.

Innocente, sincero è l'affetto
 Che per lui mi fu desto nell'alma;
 Ma sepolto io lo serbo nel petto,
 Ma svelarlo a me stessa non so.

Vedovella, qual io son restata,
 Ho bisogno di pace e di calma.
 Chè l'amor sol può farmi beata,
 Farmi lieta l'amore sol può.

Ah! se giungo, come io spero,
 Ad aver nell'arte impero,
 Qual son ora rispettata
 Invidiata - allor sarò,

Ed io sola pel mio canto

La corona in premio avrò. (*entra nel caffè
 dopo aver chiusa la porta della sua casa*)

SCENA III.

Carlino e Marco.

- CAR. « Ehi galantuom? Mi sapresti indicare
« Chi alloggia in questa casa?
- MAR. « A lei che importa
« Di saperlo, o signor?
- CAR. « Animalaccio!
« In tal modo rispondi ad un par mio?
« Voglio saperlo.
- MAR. « Ed io
« Non glielo voglio dir.
- CAR. « Parla o ti scanno!
(minacciandolo)
- MAR. « Piano... piano! (Oh malanno!
« Che proceder villano e impertinente!)
- CAR. « Rispondi?
- MAR. « Le dirò, signor sergente...
« Una vedova alloggia in quella casa.
- CAR. « Vedova!
- MAR. « Signor sì!...
- CAR. « (Non è costei
« Dunque mia moglie... avrà cambiato alloggio,
« E avrò di lei contezza in altro loco). *(s'allontana)*
- MAR. « Se qui stava anche un poco
« Gli avrei provato...
- CAR. *(ritornandoci)* « Cosa, o bel vecchietto?
- MAR. « Quale io nutra per lei stima e rispetto!
(partono dai lati opposti)

SCENA IV.

Il Conte solo.

Oh! come questo core
Pieno d'immense amore
Mi palpita nel sen! - Io Rosa adoro.
Per lei mi struggo e moro,
Ma senza speme. Ah se la mia famiglia

Non si opponesse del mio core ai voti,
 Esser potrei beato
 Facendola mia sposa.
 Eppur, rapito in lei,
 D'un pensier farle oltraggio io non saprei.

Io l'adoro, e nel suo sguardo
 Norma e vita ha il mio pensiero;
 Io per lei mi struggo ed ardo,
 Mi tormento, mi dispero;
 Ma il mio pianto a nulla giova.
 Chè severa è sempre più.
 Rispettata ove si trova
 Esser deve la virtù.

SCENA V.

Il Conte in disparte, **Bucefalo**, **Rosa**, ed **Agata**
 dal caffè.

Buc. Ma sì, ragazze mie, state sicure
 Che imparerete presto!
 Caspita! son maestro e me ne intendo.

ROSA Ma noi nulla di musica,
 A dir vero, sappiamo.
 Cantiam... perchè cantiamo.

Buc. Ed il maestro sarà qui per niente?
 Anima, cuore e mente
 Adoprerò per voi! - Nel secol nostro,
 Uno che sappia solfeggiar un poco,
 Trova per esordir subito un loco.
 Ed io che ho commissioni per la Spagna,
 La Francia e l'Alemagna.
 Dopo poche lezioni, io vi scritturo
 E vi mando con tanto di cartello,
 Se non a Pietroburgo... a Montebello.

CON. Ebben, signor maestro, poichè tanto
 A pro di queste due v'interessate,
 Me pure scritturate.
 Canto il tenor.

- BUC. Vi sentiremo... e poi...
 (con importanza e guardandolo d'alto in basso)
 Ci sarà una scrittura anche per voi.
- ROSA (Se anche il Conte si mette sul teatro
 Lo fa certo per me!)
- CON. Se voi lasciate (*sottovoce a Rosa*)
 Questo villaggio, e sulle scene andate,
 Io, senza voi, morirò pel gran tormento!
- ROSA Grazie del complimento!... (*sorridendogli con affetto*)
- BUC. (*che si sarà trattenuto con Agata, vedendo che il
 Conte parla segretamente con Rosa, la lascia ad
 un tratto*)

Ho inteso! ho inteso!

Intanto v'è in Frascati un mio scolaro
 Che un cembalo possiede, e dalla Rosa
 Or lo farò portar.

- AGA. Ma, dica un poco,
 Perchè vossignoria
 Non lo fa mo portar in casa mia?
- ROSA Io son la prima donna!
- AGA. Che prima e prima! in iscena
 Noi veder la potremo.
- BUC. (Or ve', costoro
 Stan fra lor litigando,
 E ancora han da sapere
 Dov'abita di casa *alamiré!*)
- ROSA Tu sei, Agata mia, di tardo moto;
 Non sai gestir.
- BUC. Le insegnerà il poeta,
- AGA. Se flemma non avrai,
 Nel canto sbaglierai.
- BUC. Ci sta il maestro
 Che l'aiuta dal cembalo.
- Rosa E che importa
 Se sbaglio nel cantare?
 Le scuse saprò fare a modo mio.
- AGA. E le mie scuse saprò fare anch'io.
- CON. E infatti, a tagliar corto,
 Non dee, nè il può, un artista aver mai torto.

- AGA. Io dirò, se nel gestire
Non avrò l'ingegno e l'arte,
Che il poeta la mia parte
Nel carattere sbagliò.
- ROSA Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona e bella.
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.
- CON. Se non piaccio, io darò colpa
Al poeta ed al maestro,
Che ad entrambi mancò l'estro,
Che la lena a lor mancò.
- BUC. E nel mentre che superbi
Correrete pel scenario,
Poveretto, l'impresario
In rovina se ne andrà.
- ROSA Senta un po' da prima donna (*a Buc.*)
Se so bene gorgheggiar.
- AGA. Senta un po' se col bassetto (*tirando a sè Buc.*)
Io so bene accompagnar.
- CON. Senta un po' se col falsetto
So il lor canto secondar.
- BUC. Colla voce mia di petto
Or mi metto - anch'io a gridar.
- a 4* Questo sì ch'è un bel quartetto,
Che diletto - saprà dar.
(*Agata entra nel caffè e Buc. nella casa di Rosa con lei*)

SCENA VI.

Don Marco e Carlino, poi Agata e Giannetta.

MAR. « (Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta).

CAR. « (Moglie ribalda, vedova si finge
« Per diventar richiamo
« Di cicisbei).

MAR. « (Adesso vado sopra,
« E voglio dirle...)

CAR. « Ehi?

MAR. « (Vedi costui; che vuol dai fatti miei?) »

CAR. Ditemi: voi con Rosa
Quale attinenza avete?

MAR. E a lei che importa?

CAR. Importa molto. Io son l'incombentato
Di Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna,
E mi diè la procura
Di avere in tutto io sol la di lei cura.

MAR. Oh! amico, s'è così, per me t'adopra!
Io l'amo, ed essa ancora,
Essa m'ama, m'adora;
Pensa tu a consolarmi.
Vedi ch'io sto ammalato.

CAR. (Che fretta ha questi d'essere ammazzato!)

MAR. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.

CAR. (Or via tutto si soffra,
Per tutto discoprir). (*montano la scena discorrendo*)

MAR. *sentendo suonare in casa di Rosa si ferma tendendo*
Ma piano... piano... piano... (*l'orecchio*)
Sento suonar là dentro; e se non erro
Egli è il cembalo mio che fa la festa.

CAR. (Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa?)

SCENA VII.

Don Bucefalo e Rosa di dentro, che poi compariscono.

I suddetti; poi il **Conte**.

BUC. Apri la bocca, e fa come fo io.

ROSA Sì, sì, maestro mio.

BUC. Sol mi la fa re sol do.

ROSA Sol mi la fa re sol do.

CAR. (Canto in mia casa?)

MAR. Dentro si solfeggia.

AGA. Già Rosa ha incominciato.

GIA. Ora tutto il mistero ho penetrato.

AGA. Vedi adesso quell'altro? (*a Gian. vedendo il Conte*)

GIA. È il ganimede

Della Rosa.

- AGA. Or vedrai quel che succede.
- CON. Cos'è stato? che avvenne? A che raccolta.
Tanta gente qui veggio?
Non so se rimanere o andarmen deggio.
(fa per partire quando Buc. riprende la lezione)
- CAR. *(Chi può frenarsi?)*
- MAR. Un orso già divento.
- ROSA Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arietta
Per far crepare ed Agata e Giannetta.
- AGA. Flemma; statti con me.
- GIA. *(Ve' che baggiana!)*
- BUC. Ma, figlia, stonerai.
- CAR. *(L'ammazzerò).*
- MAR. Or or faccio un fracasso...
- ROSA Fatemi con la bocca il contrabasso.
*Fra gli scogli e la procella,
Senza aita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta - del mio cor.*
- BUC. No, Rosina, non va bene;
La cadenza è appien sbagliata:
Tu la moda hai seguitata,
E la moda non mi va. *(canta egli medesimo gli ultimi versi della canzone)*
- ROSA Ho capito, e vi prometto
Di seguir sì bel concetto:
Fate pure il contrabasso,
Chè son pronta a replicar.
Fra gli scogli, ecc.
- BUC. Zum, zum, zum, zi, zu, za, zo.
- MAR., GIA., AGA. e CAR.
E soffrirla più dovrò?
- AGA. O maestro, quest'arietta
So ben io cartarla ancor.
*Fra gli scogli e la procella,
Senza aita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta - del mio cor,*

- MAR., CAR. (Ah! la bile al cor mi scende!
 Contenermi più non so!)
- BUC. Zu, zi, zo, zum, zi, zu, zo.
 Sei un angelo, Rosina,
 In confronto all'Agatina.
- ROSA Imitarmi essa vorrebbe, (*schernendo Agata*)
 Ma la sciocca non lo può.
- MAR., CAR. (Io più flemma in ver non ho.
 Già sugli occhi un vel mi cade!
 Gelosia, che il cor m'invade,
 Più calmar, frenar non so).
- GIA. Or a me cantar si spetta.
- CON. Non signora, spetta a me.
- BUC. Ve' che folla omai s'affretta:
 Sbalordito io resto affè.
- CON. *Fra gli scogli e la procella,
 Senza aita e senza stella...*
- BUC. Bravo Conte!... ma benone...
 Ella è già professorone.
- AG. RO. GI. *Fra gli scogli e la procella...*
- BUC. Voi stonate una mascella.
- ROS., AG. GI. Ma le note pronte e leste
 Io cantarvi ben saprò.
- BUC. Questa è tale e tanta peste,
 Che di più dar non si può.
 Non va bene, oibò, oibò.
- CAR. *Fra gli scogli e la procella...*
- MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.
- CAR. Se non lasci d'amar quella...
- MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.
- CAR. Or due palle di pistola
 Nella gola - io ti darò.
- BUC., MAR. Con il zu, zi, zu, zi, zo.
- ROSA, AGA., GIA. e CON.
 È finita omai la scuola...
 Quel che avvenga io non lo so.
- TUTTI M'allontano zitto, zitto (*fuorchè Carl.*)
 Per non farmi nominar!
- CAR. Nessun parta!

- TUTTI Non si parte.
 CAR. Nessun parli!
 TUTTI Nessun parla.
 CAR. (Come deggio terminarla
 In fra il dubbio il cor mi sta).
 ROSA Or vieni, maestro - proviam l'altro passo :
 Tu fammi da basso... la, la, la, la, la.
 BUC. Più piano, più forte - stupendo quel passo !
 Or senti il mio basso - zim, zum, zem, zom, za!
 CON. Ma bravo! sublime! - Chè voce tonante!
 Di Rosa cantante - più esimia non v'ha.
 AG., GI. Maestro, sentite - che note stupende:
 Mia voce si stende - dal *re* fino al *la*.
 BUC. Ma brave! ma bene! - Voi siete sirene!
 Migliori cantanti - di voi non si dà.
 CAR. Cessate, birbanti! - bricconi, insolenti!
 Or via tutti quanti sgombrate di qua.
 (Ma freno a quel foco - che m'arde le vene;
 Chè l'empia fra poco - punità sarà).

GLI ALTRI

- Che modi villani - che tratti inurbani!
 Per esser soldato - creanza non ha!
 Or via per suo bene - non faccia più scene,
 Se ha cara la pelle - se 'n vada di qua.
 MAR. Mio caro maestro - tu m'hai supplantato,
 Ma appien vendicato - l'insulto sarà.
 E il gran Marco Bomba - a suono di tromba,
 Di questo tuo tratto - vendetta farà.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Recinto presso il villaggio.

Contadini abbigliati in caricatura, recando alcuni strumenti d'arco, sistri, cembali ecc., indi le **Donne** del villaggio.

I^a PARTE

Qui congregati,
E inosservati
L'esperimento
Possiam tentar.

II^a PARTE

Parliamo basso!
Non facciam chiasso!

UNO

Ci siamo tutti?

TUTTI

Così almen par.

La canzonetta,
Che abbiam già eletta,
Faccia il maestro
Trasecolar;

E in quelle altere
Donne ciarliere
Un senso d'ira
Possa destar.

UNO

Attenti!... andiamo!

Qua i suonatori, (*collocandoli*)

I cantatori

Qui posson star.

Canzone.

Deh! sorgi, o notte amica,
(*non appena i contadini avranno intonato il canto
si vedran comparire le donne*)

E i voti miei seconda,
La calma tua risponda
Ai prieghi dell'amor.

Della mia fiamma antica
Quale è il desir tu sai;
Per quanto, ohimè! penai,
Fammi ora lieto il cor.

- DONNE Ma bravissimi davvero! (*con ironia*)
 ALTRE Bravi proprio!
 UOMINI Avete udito?
 DONNE Tutto, tutto abbiám sentito!...
 UOMINI Che ne dite? che vi par?
 DONNE Che voi siete tanti cani!
 UOMINI Cani?
 DONNE E come!
 UOMINI Oh i modi strani!
 DONNE Non espressa è la parola!
 Non c'è accento!...
 UOMINI (*guardandosi fra loro storditi*) E come va?
 DONNE Vi daremo un po' di scuola,
 E profitto vi farà. (*le donne ripetono
la canzone; gli uomini se ne maravigliano*)
 UOMINI Per bacco! come accentano!
 Che voci... che espressione!
 C'è gusto... precisione...
 Ci è garbo e verità.
 « Nel canto or secondiamole:
 « Diam mano agli istrumenti.
 « A noi, figliuoli, attenti...
 « Uniti per pietà.
 Ma veramente - brave voi siete,
 Ovunque avrete - supremo onor!
 Se questa lode - vi fa piacere,
 Andarne altere - potrete ognor.
 DONNE Buone persone - vi ringraziamo!
 Siam quel che siamo - e abbiám un cor.
 Però se in iscena - trionferemo,
 Premiar sapremo - il vostro amor.

SCENA II.

Stanza di Don Bucefalo; un cembalo, sedie, ecc.

Don Bucefalo, piena la mente delle impressioni ricevute nei suoi incontri con le Villanelle, giunge in iscena meditando sopra uno scartafaccio che ha fra le mani. Dal suo contegno sembra che il genio gli sia ribelle in ciò che vorrebbe trarre a compimento. Stanco alla fine getta lo scartafaccio ed esclama:

Ingrata fantasia! tu m'abbandoni,
 E giusto adesso che bisogno ho proprio

Di tutto il tuo favor!... Esaminiamo...

(riprendendo lo scartafaccio)

Declamiam questi versi... e poi tentiamo!

(declama prima, poi canta)

Ah! non son io che parlo,

È il barbaro dolore.

Benissimo, per bacco! le parole

Sono espresse così. - Con tre tromboni,

E fra le parti il duro

E barbaro contatto di *seconda*,

Espression e forza avrà il concetto.

Con *violenze* e *violoncelli* insiem gementi,

Darò quindi al *dolor* suoni esprimenti.

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa...

È un passo sì che delirar farà.

Ma d'una *chiusa* or qui bisogno avrei

Che strappasse gli applausi anche agli Dei!

Inspiratemi! o Muse! L'ho trovata!

(dopo un istante di concentrata meditazione)

Con tre battute di *terzine*

A pienissima orchestra... *Pelitone*,

Piatta, *cassa*, *timballi*... andrà benone!

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa.

Oh che passo!... impossibile far meglio!...

E il teatro qui casca indubbiamente. (*scrive*)

Ma!... ohime!... queste *terzine* son di moda,

E la moda... che importa! Effetto! effetto!...

Classici miei, scusatemi

S'io seguì la corrente in questo brano;

Ma in tutto il rimanente

Più puro esser prometto e castigato,

E al senso filosofico attaccato. (*suona ecc.*)

Non cura il ciel tiranno

L'affanno - in cui mi vedo;

Un fulmine gli chiedo,

E un fulmine non ha.

Che pezzo magistral, filosofale!

Quale spontaneità! quale freschezza!

Si ponga in partitura
E canto e strumentale a dirittura! (*scrive*)

Mettiamoci *andantino*;
La *chiave* di *violino*:
Il tempo a *tre* per *quattro*;
In *fa*ut il *modo*;
I *bassi* ben *marcati*;
Fagotti per *ripieno*;
Le *trombe* e i *corni* insieme.
Il *timpano* che *freme*;
Le *viole* e i *violoncelli*
Che *gemono* in *ottava*.
Rispondano i *clarini*
In *terza* agli *ottavini*,
Irrompano i *tromboni*
Uniti agli *oboè*.

Fra i mille e mille buoni
Il primo vanto è a me.

Orditura, tessitura,
Quadratura, architettura.
Tutto è nuovo in questo pezzo,
Tutto è bello, tutto è vezzo,
Grande, classico, imponente,
Strepitoso, trascendente,
E se questo non è genio
Quale il genio esser dovrà?

Sento già dell'assemblea,
Che s'incanta, che si bea,
Sento il fremito, l'orgasmo,
L'irruzione, l'entusiasmo;
Sento i *bravo!* i *bis*, i *viva*
Dell'intera comitiva...
Bravo! grazie!... *bis!*... ma grazie!
Bravo! *bis!*... e *bis* si fa.

E in un mar di somma gioia
Il mio cuor nuotando va. (*parte*)

SCENA III.

Camera in casa di Rosa.

- Rosa**, poi **Don Bucefalo** con rotolo di musica.
- ROSA** Chi mi ha tolto, poveretta,
Di seguir le mie lezioni?
Qualche lingua maledetta
Mal di me parlato avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina...
Se non son più canterina
Quanto chiasso si farà!
- BUC.** (Se potessi un quarto d'ora
Dar lezione alla Rosina,
Questo fior di *cavatina*
Vorrei farle ripassar.
Io scommetto, che, contenta
Di quel po' ch'io fo per lei,
I più dolci affetti miei
Non potrà più ricusar).
- ROSA** (Veh! il maestro!... or fo la matta,
E a cantar mi pongo qua).
- BUC.** (Avveduta s'è la gatta
Che il sorcietto qui si sta).

SCENA IV.

Don Marco, prima dentro, poi fuori, e detti.

- MAR.** E permesso?...
- ROSA** Oh! l'importuno!
- BUC.** Al malanno!
- ROSA** Io son perduta.
- BUC.** Ma perchè?
- ROSA** Domanda vana...
La mia stima!...
- BUC.** La mia lana
Qui è mestieri di salvar.
C'è nessuno?... (*come sopra*)
- MAR.** Svenir mi sento!
- ROSA**

- MAR. Posso entrar?
 ROSA Oh qual tormento!
 BUC. Son spedito... e buona notte!
 ROSA Ma, signore... (*in atto supplichevole*)
 BUC. Questa botte
 O un miracolo farà.
 O fra i più mi manderà. (*entra nella botte*)
 ROSA Che vi occorre? a che venite? (*a Don Marco*)
 MAR. Quando arriva a suon di tromba
 Il signor don Marco Bomba
 È un onore che vi fa.
 ROSA Or da me cosa volete?
 MAR. Voglio... amore!...
 ROSA (*otturandosi le orecchie*) Oh! che vergogna!
 MAR. Di te sempre, di te sogna (*con passione caricata*)
 Questo cor che amor ferì.
 ROSA Con tai modi m'offendete,
 E vi prego uscir di qui.
 MAR. Cara, sentimi...
 ROSA No, no.
 MAR. Per te moro...
 ROSA Oibò! oibò!
 BUC. (*Sta a veder che fra di loro*
 Or s'accordano benone,
 E la torcia ed il lampione
 Di portar mi converrà).

SCENA V.

Carlino e detti.

- CAR. Ai riguardi io do un addio (*dopo aver bussato*
 Se si tarda a farmi entrar. *replicatamente*)

ROSA, BUC., MAR.

- Oh cospetto! il militar!
 ROSA Deh! pensate all'onor mio!...
 MAR. Alla pelle ho da pensar.
 ROSA Per celarvi alla sua vista,
 Giusto ciel, come si fa?

- MAR. Se d'un'aquila ha la vista
 Qui scoprirmi non potrà. (*entrando nella*
 BUC. (Qui degli emuli la lista *cassa dell'orologio*)
 Aumentando ognor si va).
 CAR. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
 Qui mi manda il Quartiermastro;
 Ricevetemi, o un disastro
 Qui di tetto si farà.
 ROSA Una femmina onorata
 Esser deve rispettata;
 E per lei stanza non v'è.
 CAR. Meno ciarle, accôr mi de'.
 BUC. (Poveretti tutti e tre!)
 CAR. Ella ha forse il batticore (*con ironia*)
 Pel maestro ascoso qua!
 ROSA Non mi faccia il bell'umore,
 Chè nessuno qui ci sta.
 MAR., BUC. (Dalla tema il mio polmone
 lo mi sento a crepar già).

SCENA VI.

Agata, Giannetta, il Conte, coro di Villani, e detti.

- AGA. Qui dentro, m'han detto,
 Che or agile e destro
 Entrato è il maestro;
 Lo voglio... ove sta?
 GIA. Qui dentro, scommetto,
 Don Marco c'è entrato;
 Se mai l'hai celato,
 Or caccialo qua.
 ROSA Son donna d'onore,
 So quel che va fatto.
 CON. Dal finger ti guarda:
 È degno il tuo tratto?
 Io stesso li ho visti
 Piano piano entrar qua.
 CORO Don Marco e il maestro
 Qui stanno celati.

Rosina invitati
Di certo gli avrà.

CAR. Ah! donna sleale,
Disdor del tuo sesso,
Col cembalo adesso
Mi vo' vendicar.

BUC. Eh! pian, piano un poco, (*uscendo dalla botte
e gettandosi comicamente fra il cembalo e Carlino*)
Quel cembalo ed io
Vi chieggon pietà.

CAR.. CON. Tu dentro a una botte?

BUC. Ma questo è ancor poco. (*con compiacenza*)
Un altro in quel loco (*additando l'orologio*)
Rinchiuso pur stà.

MAR. Ah, sì! Farfarello, (*uscendo pauroso dal suo
nascondiglio*)
Signor, m' ha tentato.

TUTTI Un quadro più bello
Callotta non ha.

BUC. (*Per causa d'una femmina*
Caduto io son in trappola,
Nè adesso per camparmela
Saprei che mezzo usar.
Son preso da paralisi,
Le gambe più non reggono,
Ed il polmon qual mantice
Par voglia in sen scoppiar).

MAR. (*Ah! maledetta femmina,*
M'hai posto nella trappola,
Ed ora per camparmela
Non so qual mezzo usar.
Ahi! la podagra pizzica,
In piè non posse reggermi,
Nè posso questo spasimo
Più avanti sopportar).

ROSA (*Ma vedi in qual mi trassero*
Non preveduto impiglio;
Se n'esco, io più non voglio
Nè rider nè scherzar).

CON. (*Ma vedi in qual la trassero*

Non preveduto impiglio:
Rosina è troppo facile
A ridere e scherzar).

CAR. (Non sa, non può la perfida
Il suo rossor nascondere:
L'orror di questo scandalo
Non può giustificar).

AGA., GIA. (Con quell'aspetto ingenuo,
Con quel suo far da semplice
Vuol darcela da intendere,
Ma non ci fa cascar).

CORO (Don Marco e don Bucefalo
Caduti sono in trappola:
La scena è proprio comica,
Ridicola davvero).

CAR. Ah traditor!

BUC. Scusatemi!
Un innocente io sono!
Per me parli la musica...
CON. Per lui non c'è perdono.
MAR. Eppure, se dire è lecito
Qualcosa in sua difesa...

ROSA Ma con qual dritto giudice (a Car.)
De' fatti miei si è resa?

CAR. Come soldato io deggio
Qui l'ordin conservar.

E a questi vecchi tangheri
A vivere insegnar.

BUC. Ma l'accerto che recato
Io mi son qui da Rosina
Per provar la *cavatina*
Ch'ella vede stesa qua. (*mostra la musica*)

MAR. Io qua dentro sono entrato
Per amor della podagra,
Che mi spolpa, che mi smagra,
Che soccombere mi fa.

CAR. Sono scuse belle e buone
Che con me non fanno effetto;
Ed ognuno a suo dispetto
Render conto a me dovrà.

CON. Sì, punite quei furfanti (*a Carl.*)
 Che far vogliono i galanti;
 Non abbiate alcun riguardo
 Nè allo stato nè all'età.

AGA., GIA., CORO DI DONNE

Brava Rosa, questa volta
 Nella rete sei caduta,
 E nessun t'avria creduta
 Tanto scaltra in verità.

ROSA Eh! finitela, bugiarde!
 Rispettatemi, beffarde!
 O davvero uno sconquasso
 Qui per voi succederà.

UOMINI Date addosso a quel maestro
 Che le donne ha sollevate;
 A don Marco addosso date,
 Che il secondo ad esso fa.

BUC., MAR. (Se la gamba non m'aiuta,
 Freddo morto resto qua).

CAR., CON. Sì! l'ardire va punito;
 E punito qui sarà.

AGA., GIA., CORO DI DONNE

Grida pur, ma la tua furia
 Riparare il mal non sa.

ROSA Giuro al ciel! cotesta ingiuria
 Qualchedun vendicherà.

UOMINI Non abbiate compassione, (*al militare*)
 Qui non vale usar pietà.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Piazza come nella Parte Prima.

Don Marco e **don Bucefalo** discorrendo fra loro.

MAR. No, non serve altro, me l'ho fitto in capo.

BUC. Ma che? sei pazzo?

MAR. No: senza più ciarle
Voglio fare una prova a piena orchestra.
Ho già mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi suonatori;
E un abito per te già ho procurato,
Affinchè faccia la figura tua.

BUC. A meraviglia! È ver che Parti e Cori
San qualcosa a memoria... a tutti i modi
Vuoi che così si faccia?... sarà fatto.
E insiem potrem provar anche l'azione;
Ma manca il primo basso...

MAR. Lo faccio io.

BUC. T'ammazzeranno.

MAR. Io spendo i miei denari,
E voglio divertirmi. Or tu frattanto
Fa disporre in teatro l'occorrente,
E procura, maestro,
Che ciascuno alla prova s'apparecchi.

BUC. Già mi sento li fischi negli orecchi. (*partono*)

SCENA II.

Agata sola.

Ma vedi se davvero il mio destino
Esser potria più tristo!
Tutto il mondo s'affretta intorno a Rosa,
Ed io che, al par di lei,
Nel canto ho i pregi miei,

Io lasciata mi veggio in abbandono...
 Ah per tanto soffrir buona non sono.

Amor, se a' miei lamenti

Una mercè consenti.

Lieti e felici anch'io

Potrò campare i dì.

Ma se pietade, o amore,

Ricusi a questo core,

Anzi morir desio.

Che vivere così.

SCENA III.

Il Conte e Rosa.

CON. Non fuggirmi, mio ben... Deh! soffri ancora (*a Rosa*)
 Che a' piedi tuoi dire ti possa. *Io t'amo,*
T'amo d'immenso amor!

ROSA Conte, ai galanti

Discorsi degli amanti

Fede intera io non presto...

CON. Ah! se nel core

Legger tu mi potessi,

Ingrata non saresti a tanto amore!

ROSA Siete uomini, e volete (*con brio*)

Dominar sul nostro core

Col linguaggio, che tenete

Ad ognuna, e a tutte l'ore!

E noi donne, poverine,

Malaccorte, vi crediamo...

Troppo tardi ci accorgiamo

Della vostra infedeltà

CON. (*con passione*)

Il mio duol ti dice assai

Ch'io non sono un menzognero:

Chi mi sei, che ognor sarai

Primo ed ultimo pensiero!..

Cedi, ha cedi, o mia diletta,

Al desio che il cor m'accende...

Dal tuo core omai dipende

Ogni mia felicità!

ROSA Addio, Contino !... (*per partire*)

CON. Misero,

Lasciar mi puoi così ?

ROSA Tanto tu m'ami ?...

CON. E chiederlo

Puoi?...

ROSA M'ami tanto ?...

CON. Ah sì!...

Per possederti all'ara

Tutti i tesor darei.

Per farti lieta, o cara

Darei la vita ancor!

Deh! che per te risplenda

L'astro de' giorni miei,

Ch'io dal tuo labbro intenda

L'accento dell'amor.

ROSA Signor, la tua costanza

Mettere voglio a prova...

Ti accordo la speranza,

Ma non ti dono il cor!

Se il tuo d'amor desio

Giammai non si rimova,

Udrai dal labbro mio

L'accento dell'amor.

SCENA IV.

Il palco scenico del teatro di Frascati in disordine.

Don Bucefalo entra e complimenta i Professori dell'orchestra;
poi tutti gli altri. In fine **Carlino**.

Buc. Servo di lor, signori professori,
Lume ed onor della città vicina.

Ci siamo tutti? Bene!

Signor capo d'orchestra,

Mi raccomando a lei, perchè ciascuno

Ponga attenzione a quelle semicrome,

Ai forti, ai piani, ai crescendo, ai smorzati...

Però direi che, pria d'incominciare,

Un tantin si volessero accordare.

(segue l'accordatura dell'orchestra)

Oh! così! bene... bravi... a noi, signori,

Or principio si dia

Alla mia singolare sinfonia.

Badino attentamente

Che ci va della mia riputazione.

Unione ed esattezza.

Le prime forti e le altre con dolcezza.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Seguitate, che va bene.

Bravi, viva, piano questa.

Dolce, dolce, senza fretta;

Tai, tai, tai, larà, là, là.

Lei va mezzo tuono sotto:

Dico a voi, sior violoncello.

Zitto là con quel fagotto,

Pare un bue che va al macello.

Forte adesso. Non stringiamo...

Con quei corni che facciamo?

Oh così... pian, piano a questa,

Dolce, dolce; così va.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Oh, che chiasso! che armonia!

Oh, che pratica! che estro!

No, più bella sinfonia

Nessun certo potria far.

TUTTI Bravo! bravo! È un pezzo proprio

Che farà trasecolar.

BUC. Grazie, grazie, miei cari: io certamente

Tanta lode non merito, non voglio.

A lor signori, poi... *(all'orchestra)*

Deggio mille e poi mille obbligazioni.

E son tutti per me professoroni.

Oh! il dramma adesso principiar possiamo.

LE PARTI Benissimo!

CORO Siam pronti.

MAR. O che furore!

Mäestro... che furore!

BUC. Da bravi, a noi!

MAR. Manca il suggeritore.

CON. E manca per la scena anche il poeta.

BUC. Nessuno si sgomenti... ci son io...

Io faccio da poeta,

Io da suggeritore... faccio tutto!

Tutti dentro alle scene!... a tempo e luogo

Marciando... in questo modo! uscite fuori!

Andiamo: a lor, signori... *(si volge all'orchestra)*

Forte le trombe!... e gli accompagnamenti

Faccian poi con vigor gli altri istrumenti.

(segue marcia trionfale; Buc. batte il tempo ai Coristi che escono con gravità ridicola armati di lance e di scudi: e le donne a suo tempo con rami d'alloro pei guerrieri)

CORO O colli nativi! paterne magioni!

Onuste d'alloro le vostre legioni

Solenne in tal giorno - qui fanno ritorno,

E accrescon la gloria dell'alta città.

Passaron le lance - dell'oste le pance!

Fiaccaron le scuri - i crani più duri!

Ma niuno di noi - vedetelo voi,

(mostrando testa, gambe, braccia, ecc.)

Niun membro spezzato, scomposto non ha;

I figli fèr salvi di Roma i Penati.

E tornan beati - all'alta città.

BUC. Attente... voi altre Vestali romane!... *(alle donne)*

Lor fate un inchino... più in là. . più lontane.

Cantate dolcissimo... in tuono solenne,

Chè siete Vestali, comari non già.

DONNE Il crine dei forti si cinga d'alloro,

La Dea lo consente - clemente - con loro,

E Roma per essi di nuovo splendore,

Di gloria novella brillare potrà.

UOM. DON. O colli nativi, delubri, Penati,

Di gioia esultate coll'alta città.

TUTTI Gloria ad Ezio al vincitore

Che il grand'Attila fiaccò;

Che ai Romani il primo onore
Col suo senno conservò.

(*Buc. accenna ad Ezio d'avanzarsi, prende un co-
rista e lo pone su una specie di trono che forma al
momento per farlo figurare da Valentiniano, ecc.*).

MAR. Signor, vincemmo! Ai cefali e storioni
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.

TUTTI Ah! ah! ah! ah!

BUC. Marcone, tu ci ammazzi!

MAR. Che dici?... io fo furore!

BUC. Avanti, dunque avanti!... *Il primo io sono...*

MAR. Eccomi... *il primo io sono*
Che andasse di Pandora
La tina ad assalir. Non rise il sole
All'amorosa strage... le parole... (a Buc. che si
sarà voltato all'orchestra come per correggere
uno sbaglio).

A tante... e tante... Dimmi le parole...

BUC. *A tante morti!*

MAR. *A tante morti... avea gusto il terreno.*

Il sangue corse in morbidi torrenti,

E i spinaci e le lenti

Bollivano confusi,

E del timo all'olive

Si mostravano avvinti

I morti, i vivi, e i peccatori incinti.

CORO *Gloria ad Ezio!...*

BUC. Ah bricconi!... cosa fate?

Non è adesso... sbagliate! (*) Basta, basta!

(* *indispettivo*)

L'aria di Fulvia col recitativo.

CON. A voi, Rosa, coraggio! (*conducendola al proscenio*)

CAR. A tempo arrivo.

Disgraziati, alfin v'ho còlto!

CON. Cosa vuol?

ROSA Da me che chiede?

CAR. Fissa il guardo in questo volto:

(*a Rosa togliendosi i finti mustacchi*)

Vedi l'uom cui desti fede,
 Che dal regno delle larve
 Viene qui l'onta a vendicar.

ROSA

Mio marito!...

AGA., GIA.

(In punto apparve
 La superba a castigar).

BUC. CON. MAR.

(Suo marito!... Ei qui comparve.
 E al mio posto ei deve andar).

TUTTI

ROSA

(Son rimasta senza fiato
 Al suo rigido cospetto:
 Questo arrivo inaspettato
 Manda a monte il mio progetto;
 Ma s'ei vuol che più non canti,
 Di cantar tralascerò;
 E il mio cor d'ora in avanti
 A lui solo io piegherò).

AGA., GIA.

(È rimasta senza fiato
 Al suo rigido cospetto:
 Questo arrivo inaspettato
 Mette a monte il suo progetto:
 Ma s'ei vuol che più non canti
 Nelle prime entrar potrò;
 E sol io d'ora in avanti
 La primissima sarò).

CAR.

(È rimasta senza fiato
 Al mio rigido cospetto:
 Questo arrivo inaspettato
 Mette a monte il suo progetto
 Non vo' suoni, non vo' canti,
 Io più musica non vo';
 Io, sol io, d'ora in avanti
 Il suo cor dirigerò).

CON.

(È rimasta senza fiato
 Al suo rigido cospetto:
 Questo arrivo inaspettato
 Manda in fumo il mio progetto.

- CAR. Ma frattanto!...
- ROSA Nel paese
Ciascun morto ti dicea.
- CAR. Ma ritorno!
- ROSA E il Ciel ti rese
(*slanciandosi nelle sue braccia*)
A quel cor che in te vivea.
- BUC. Bravi! bravi! a meraviglia,
Son contento veramente.
Così un capo di famiglia,
Così fa la brava gente.
Su, Rosina, una *scaletta*;
Su, Agatina, a *gorgheggiar*.
Un *gruppetto*, o mia giannetta;
Non pensiamo che a cantar.
Or che tutto è in ben finito
Noi allegri possiam star.
- CAR. Ma sentite!... a tutto questo
Penserete ad altro istante!
Del carattere or mi svesto
Di marito intollerante,
E ciascun la casa mia
Interesso d'onorar.
- MAR., BUC. Viva! viva! in fede mia
Siete un uomo senza par.
- ROSA D'ineffabile contento
Or brillar il cor mi sento,
Si ridesta in questo istante
Più vivace in me l'amor.

GLI ALTRI

Ritorniamo all'allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci e bei concerti
Che rimbombi omai la tromba,
E con giubilo e armonia
La commedia andiam a far.

FINE.

